

# Un ritratto di Ciro Perusini nei viaggi del Centro Studi Urbanistici

a cura di Maurizio Salvador

Ho conosciuto Ciro nei primi viaggi del Centro Studi Urbanistici del Veneto a partire dal 1987, dove subito è emersa la sua forte personalità dalla poliedrica cultura, ottimo oratore con buone dosi di ironia, sarcasmo, satira, arguzia e umorismo, unite ad un pizzico di narcisismo un pò permaloso, tale da fare dire allo scrittore Sergio Saviane, responsabile della Tribuna di Treviso, per una richiesta di una piccola modifica ad un suo articolo: “Madonna, Ciro, come sei permaloso. Sei più delicato delle tette della regina.”

Nei viaggi in Europa, per studiare e verificare le migliori realizzazioni urbanistiche, in particolare le più innovative del nord Europa, Ciro trovava sempre materia di critica, critica nell'ottica della ricerca della perfezione, sorretta da una profonda conoscenza della materia. Sognava la città perfetta, la Repubblica di Platone, l'Utopia di Tommaso Moro, la Città del Sole di Tommaso Campanella. E' in questo contesto che durante un viaggio in Finlandia, paese noto per l'efficienza dei servizi pubblici, nell'autobus vennero a mancare alcuni posti a sedere rimpiazzati dall'autista con poltroncine posticce. Il fatto fece trasalire Ciro, integerrimo seguace dell'urbanità, che si mise a inveire contro il malcapitato autista con un sonoro “Siete un popolo di selvaggi!”.

Aveva anche da ridire contro l'architettura contemporanea perché affermava di appartenere “ad una ristretta minoranza che invano sosteneva che Botta, Bofill, Gregotti, Rossi, Aulenti, Siza e Gehry non siano altri che manieristi di regime e che dopo l'opera degli ultimi maestri (Leon Battista Alberti e ser Filippo Brunelleschi) l'architettura del pianeta non abbia prodotto nulla di rispettabile”.

Per Ciro esisteva pubblicamente il bianco (i maestri) e il nero (i manieristi di regime), salvo in privato ammettere che esisteva il grigio con le sue diverse sfumature.

Poi, da buon ingegnere, esisteva il metodo, il metodo per eccellenza quello di Cartesio. A questo proposito, mi piace ricordare un aneddoto riferitomi da un suo allievo liceale, quando Ciro insegnava matematica al liceo Canova. Per l'insegnamento della geometria analitica, fedele alla “Geometria” di Cartesio per cui le equazioni algebriche si possono risolvere con riga e compasso, Ciro aveva ordinato che tutti gli studenti dovevano dotarsi di riga e compasso ed entrando in aula, per verificare l'ordine, impartiva “in alto la riga!” e tutti alzavano la riga; “in alto i compassi!” e tutti alzavano i compassi. Poi all'allieva, non tanto avvezza alla matematica, suggeriva “Potrebbe sempre prendere la via del convento: in fondo non è una soluzione disdicevole”.

All'interno del gruppo dei viaggiatori del Centro Studi, attorno a lui (gli piaceva in fondo fare il capopopolo) si formò un sottogruppo di trevisani, non trevigiani ma trevisani, come lui amava dire per i suoi approfondimenti in linguistica e perché amava il nostro bel dialetto. Amava Treviso, più volte definita la più bella città del mondo: città d'acqua, urbs picta, piccola Atene. Ciro diceva che Dino Buzzati scherzava quando l'aveva definita così, aveva sbagliato città, perché Treviso anteponeva l'opulenza alla cultura, ma in fondo era una definizione che desiderava per la sua città.

Il gruppo di trevisani si consolidò con incontri conviviali e di svago, memorabili le gite in barca in laguna, e con qualche viaggio in proprio come a San Pietroburgo, o meglio Leningrado come poi Ciro scriveva negli appunti di viaggio: “per una piccola civetteria ideologica e un commosso omaggio alla settima sinfonia di Shostakovich”.

A Ciro piaceva la musica classica e ne era un esperto conoscitore.

In un altro viaggio in Uzbekistan, alla partenza dall'aeroporto San Giuseppe di Treviso, Ciro scrisse commentando così la struttura: “Un cesso, come dice qualcuno, perdendo l'occasione di star zitto: sette giorni dopo, infatti, stesso luogo e stessa ora, lo stesso brontolone maicontento avrebbe affermato che S. Giuseppe, l'aeroporto, s'intende, era una specie di paradiso”.

Ciro sapeva anche ricredersi!

Nel viaggio in Yemen, prima di Aden, il gruppo di trevisani venne bloccato da una non meglio

identificata pattuglia, munita di mitragliette, simile ad un sequestro, per cui dovette passare la notte sul tetto piano di una scuola. La totalità del gruppo meno uno dispose il proprio giaciglio su un lato del tetto, l'uno, ovvero **Ciro**, si dispose lontano all'altra estremità del tetto.

Pur sotto minaccia preferiva la sua privacy!

Così era **Ciro**!

I viaggi del Centro Studi inizialmente erano essenzialmente tecnici su urbanistica e architettura, con visite mirate, partecipazione a mostre, convegni, incontri con grandi architetti e urbanisti. Il motto era di bandire dai viaggi le mete turistiche e soprattutto la frequentazione di negozi, di cui **Ciro** era un implacabile censore: "Al bando le strasse!". Successivamente, al gruppo si unirono le consorti e così il viaggio aveva due programmi: il tecnico per gli ingegneri e il turistico per le consorti. Fu così che iniziarono le prime defezioni dal programma tecnico per intrufolarsi in quello turistico: il primo che seguì tale via fu proprio il massimo censore. Da allora il programma di viaggio divenne unico.

Con i suoi continui richiami alla classicità, **Ciro** prospettò e propugnò di visitare i luoghi della nascita dell'architettura e dell'urbanistica: la Mesopotamia, l'Egitto, la Grecia, quelli nati sulla sabbia. Fu così che iniziarono i viaggi del "sabion".

Dobbiamo dire che **Ciro** amava i luoghi del "sabion", perché lì era nata la cultura, per i colori, per la natura, per il calore della gente, ma nello stesso tempo, da cultore e studioso dell'igiene, aveva un'avversione, un senso di disagio per lo sporco, gli assembramenti, le commistioni: preferiva senz'altro gli agi, i buoni alberghi, le buone cucine, meglio se ottime. Infatti scriveva: "Un gruppo (il nostro) collaudato di viaggiatori, non di turisti, che sa apprezzare gli agi delle cinque stelle, ma non si lagna delle tre: sa trovare entusiasmo nelle asperità e nei disagi; sa leggere il bello; è curioso del diverso".

A Mileto invece esclamava: "Siamo emozionati e commossi per quella creatura di Ippodamo, che ha insegnato ai romani e al mondo l'urbanistica moderna 2500 anni fa".

Aveva interesse per la politica, in Perù, affermava "Un paese così dovrebbe vivere bene, in modo più ricco o meno povero, su agricoltura e turismo, accompagnate da un po' di industrializzazione, ma non sarò io a dar consiglio ai governanti di qui, anche se ne avrei molta voglia".

Aveva interesse per le religioni, in Turchia sui luoghi di S. Paolo, scriveva "Se non proprio filoislamico, sono molto tollerante in materia di religione, convinto che ci sia un solo Dio, uguale per tutti, seppur venerato in cento modi" e, ancora, "Sono anche convinto che i cinque obblighi fondamentali dell'Islam non siano alla fine dissimili da quelli cattolici e tuttavia non sopporto i fanatismi e le violenze da ambo le parti, peggio ancora non sopporto i muezzin nottambuli e rumorosi". Poi **Ciro** si cimenta nella comparazione fra Sure del Corano e Nuovo Testamento, addirittura riscrive il testo della prima lettera di S. Paolo ai Corinzi, in particolare "l'inno alla carità", sostituendo alla versione ufficiale della Chiesa Cattolica la parola carità, direttamente dal greco, con la parola amore.

Dalla religione alla solidarietà, **Ciro** ha organizzato, con l'aiuto di alcuni amici trevisani, una raccolta di fondi per la costruzione di una scuola in India, in uno degli stati più poveri, il Bihar, scuola dedicata al figlio Nicola. In tale contesto ha stretto una fraterna amicizia con il padre salesiano Jim, con il quale ha visitato il centro scolastico indiano per verificare l'utilizzo dei fondi. Padre Jim è stato poi espulso dall'India, perché, come ironicamente ha scritto **Ciro**, "faceva troppe conversioni o, secondo alcune lettere anonime di estremisti hindu, perché pagava gli animisti tribali perché si convertissero".

Chiudo con la considerazione finale di **Ciro** sul viaggio a Cuba. "Se mi chiedeste se abiterei a Cuba non esiterei a rispondere: no! Sono abituato troppo male con troppi porci comodi e troppo superfluo, fra il benessere e l'opulenza, peraltro a rischio, come ben sa mezzo pianeta; se me ne fossero concessi un po' (sono disposto a patteggiare) e, sopra tutto, se non fossi impegnato con la santa donna che mi sopporta, direi senza dubbio: sì! E infatti continuo a sognare una Città del Sole,

che non è in questo pianeta, come credevano e speravano, ahimè, Platone, Erasmo, Tommaso Moro e Tommaso Campanella. Continuo a sognare una terra benedetta, in cui sia bandita la competizione sfrenata, l'utilitarismo spinto, il consumismo dissennato, l'homo homini lupus, l'odio diffuso, l'intolleranza e il razzismo. Altro non so dire."

Maurizio Tira, già presidente del Centro Studi Urbanistici Nazionale, professore di urbanistica e Rettore dell'Università di Brescia e amico caro di Ciro, nel ricordarlo scrive "Una persona che in fondo non ha mai accettato compromessi, che ha cercato di cambiare questo mondo, con la consapevolezza scanzonata che non ci sarebbe riuscito. Le persone come Ciro però ci fanno sempre sperare perché testimoniano della pura fede in un ideale, un'idea di bellezza e perfezione che sono sicuro adesso starà contemplando!"

Ciro, io non so, ma spero che tu abbia trovato la tua Città del Sole.

E, come mi dicevi congedandomi nei nostri ultimi incontri: "Ciao, grazie, amico mio".

Ti saluto: Ciao Ciro, amico mio, grazie di averti conosciuto.